

Intervista al ministro della Salute: «Niente più tagliole del centrodestra. Rigore ma nessun ticket»

LIVIA TURCO «Un fondo comune per sanare il deficit delle Regioni entro il 2009. Chi dopo lo stanziamento "sfonda" il bilancio dovrà cavarsela da solo. Taglio alla spesa: basta con i microlaboratori clientelari e all'abuso di prescrizioni mediche. Le farmacie? Devono essere un presidio della Sanità pubblica, non un bazar»

di Anna Tarquini

«Sanità, alle Regioni 3 anni per ripianare il deficit»

Tre anni di tempo per ripianare il deficit «accompagnate» da un Fondo a termine fino al 2009. Poi le Regioni se la dovranno cavare da sole. I primi cento giorni di governo della Sanità sono stati un percorso a ostacoli, ma anche una sfida. E i prossimi non saranno certo più facili perché nel cassetto del ministro Livia Turco c'è più di un progetto, a cominciare dallo stravolgimento di un'idea della cura: più pubblico, più assistenza, meno dolore, tagli agli sprechi. Ha cominciato con una legge sul parto che dovrebbe ridurre i costi inutili dei cesarei, ha continuato con un provvedimento sugli oppioidi. Alle polemiche sui farmaci risponde alle farmacie chiedendo di essere presidio sanitario e non invece bazar. L'ultima sfida è passata sotto silenzio, ma è una piccola svolta: 100 milioni per la ricerca oncologica che verranno assegnati con bando pubblico. E questo vuol dire non più Roma e Milano come centri esclusivi di eccellenza da finanziare, ma anche il Sud: «Anche in questo la musica ora cambia».

Ministro Turco il Documento di programmazione economica e finanziaria chiede di ridurre la spesa sanitaria. Le Regioni non ce la fanno, cosa accadrà?
«Alle Regioni riconosceremo totale autonomia e un forte elemento di responsabilità e concretamente significa che non ci saranno più le tagliole volute dal governo di centrodestra. Avranno una programmazione triennale delle risorse e poi però dovranno assumersi una forte responsabilità: nel senso che dovesse poi esserci, a risorse stanziate, lo sfonda-



Basta con i ricoveri non necessari che intasano gli ospedali. Rilanciamo la medicina sul territorio e a casa



Il ministro della Salute Livia Turco in occasione della Giornata nazionale del malato oncologico. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

damento del vincolo di bilancio, ciascuno dovrà poi cavarsela da solo. Proponiamo un fondo a termine finalizzato al ripiano di deficit entro il 2009. Abbiamo una duplice sfida per salvare il servizio sanitario pubblico: da un lato la lotta agli sprechi e alle inadeguatezze, combattere fino in fondo la malasanità, e dall'altro riuscire a superare questa rappresentazione del Fondo sanitario come in eterna emergenza. Anche perché vincere questa sfida significa vincere un'altra: quella di promuovere l'unitarietà del sistema e il suo carattere pubblico, fare in modo che i cittadini di tutta Italia abbiano gli stessi diritti».

Lei parla di taglia gli sprechi. Quali ad esempio?

«Per sprechi intendo le risorse utilizzate per finanziare interventi inappropriati o a privilegiare logiche di consenso. Che ci sia una prescrizione di farmaci molto più elevata del fabbisogno; che ci sia un numero elevatissimo di piccoli laboratori soprattutto nel mezzogiorno. Questi piccoli laboratori costano e non servono ai cittadini, perché ai cittadini, ad esempio, servirebbe molto di più un solo laboratorio e tanti punti prelievo sul territorio. E ancora i ricoveri non necessari, o ancora il ricorso ai "codici bianchi" al Pronto soccorso. Per non parlare delle visite diagnostiche e specialistiche che non sono necessarie: occupandoci della legge sul parto abbiamo verificato quanto il ricorso alle ecografie sia mediamente molto più alto di quanto non sia indicato».

Non c'è il rischio che i cittadini vadano a pagare di più. Niente ticket?

«No se c'è un meccanismo di finanziamento certo di risorse e se puoi gestire il Fondo sanitario nazionale con regole certe e condivise questo aiuta il diritto alla salute dei cittadini. No se la spesa è controllata».

Parliamo di farmaci in vendita nei supermarket. Non c'è il rischio di un minore controllo?

«Oggi ci sarà un incontro di Bersani con



La pillola Ru-486 è ampiamente sperimentata. Basta ipocrisie: la 194 non dice che l'aborto deve essere chirurgico

Federfarma, ma il problema è superato. Noi abbiamo molto insistito sulla linea "farmacista accanto al farmaco" che è poi anche un modo di creare opportunità per i giovani medici. Io sono del parere che le farmacie italiane sono una rete preziosa per il Servizio sanitario pubblico. I farmacisti hanno sbagliato a non intraprendere prima e da soli un processo di innovazione e avrebbero dovuto essi stessi capire che se vogliono essere presidio sanitario non devono essere un bazar che vende tutti i prodotti. Però devo dire che la maggior parte delle farmacie italiane hanno iniziato un processo di innovazione. L'altro ieri Storace ha accusato questo governo di non pensare al costo dei farmaci in fascia C, che secondo lui è destinato ad aumentare. Rispondo, non sarà così. Nessuna paura».

Uno dei suoi primi atti è stato promuovere una legge sul parto indolore.

«L'epidurale è ancora a pagamento ed è una opportunità che esiste solo in poche strutture, la nostra legge vuole renderla gratuita. Il senso della legge sul parto è che abbiamo voluto promuovere tutte le opportunità che favoriscono il parto naturale: puntare sui corsi di preparazione al parto, superare la cultura medicalizzata, colmare la mancanza di servizi che sono alla base del ricorso al taglio cesareo. La paradossale è che poi il primato dei cesarei è nel Mezzogiorno dove invece la cultura della corporeità è molto più diffusa. Poi dietro il parto ce-

sareo ci sono due aspetti della medicina italiana: cioè il medico che dice "Io il taglio cesareo lo posso prevedere" e più impegnativo è seguire il tempo di un parto naturale e poi il fattore remunerativo. Anche questo è un modo di riconversione della spesa sanitaria. Questo del parto si lega molto anche al tema del vivere senza dolore. Stiamo discutendo il testamento biologico, mi piacerebbe accompagnare questa discussione con il superamento del dolore e la dignità delle persone».



Innalzare il consumo personale della cannabis: il decreto è pronto ma so che Mastella non lo firmerà...

Parliamo delle sue prime uscite pubbliche come ministro. La polemica sulla pillola Ru-486.

«Io sulla pillola Ru-486 ho detto che la sperimentazione in corso è corretta e non va bloccata. E questo l'ho detto da ministro, non come Livia Turco. Poi io dico anche un'altra cosa: così la chiariamo una volta per tutte. La Ru-486 è un farmaco ampiamente sperimentato, cioè basta con questa ipocrisia, è un medicinale usato da tanti anni in tanti paesi. Se in Italia non è utilizzato è perché nessuna casa farmaceutica ha chiesto la sua registrazione. Per introdurre la pillola non c'è bisogno di nessuna norma di legge, c'è bisogno che la casa farmaceutica ne richieda la registrazione. Oppure che chieda di introdurlo sulla base delle norme della libera circolazione dei farmaci. Se nessuna casa l'ha fatto è perché evidentemente ha trovato un clima politico ostile. La legge 194 non dice che l'intervento abortivo deve essere fatto con l'intervento chirurgico e soprattutto non dice che bisogna stare in ospedale tre giorni. Punto. Si tratta lasciare alla libera valutazione del medico e alla libera scelta della donna».

Ha preparato anche un decreto per innalzare il consumo personale di cannabis...

«Io ho un decreto fatto, spero che il ministro Mastella lo firmi, perché è di concerto con il ministro della Giustizia. Da tempo è alla sua attenzione. Lo dico perché so che non lo firma, così esce allo scoperto...».

Che cosa è la Casa della salute?

«È la medicina a domicilio. È un progetto che tende a fare sì che la Sanità abbia due pilastri: ospedale che deve essere innovato (penso a un ospedale pulito, sicuro, senza dolore, che punta sui centri di eccellenza) e l'altro pilastro deve essere la Casa della salute, cioè finalmente la medicina del territorio, quella che è vicina ai luoghi della vita delle persone. La medicina a domicilio che diventa autorevole, autorizzata e accessibile come l'ospedale. Perché oggi nella testa della gente c'è l'ospedale e il pronto soccorso: non c'è più la guardia medica, i medici di famiglia troppo poco vanno a casa delle persone, la medicina del territorio è polverizzata».

C'è stato un passaggio di testimone simbolico con Rosy Bindi, cosa vi siete dette?

«Io nel ministero sono ripartita da dove lei ha lasciato. Dalle sue leggi, da molte delle persone che hanno lavorato con lei, dal suo spirito di mettere al centro la Sanità pubblica. In questo mese ho molto ascoltato e mi sono impegnata a promuovere le nomine con il "metodo della scrupolosità". E poi vorrei promuovere qualche donna. Perché c'è questo paradosso della Sanità italiana: ci sono tante donne medico, poi però salì in carriera e i primari, i capi dipartimento sono solo uomini. Beh no, io voglio promuovere un po' di donne».

C'è un ingorgo di notizie a Isoradio: «Non ci fanno raccontare le code, sciopero»

Via libera a 2 giorni di agitazione: «Non abbiamo nemmeno le notizie d'agenzia per informare gli automobilisti». E così un incolonnamento di 45 km diventa «traffico intenso»...

di Fabio Amato / Roma

Isoradio sarà muta per due giorni consecutivi. La frequenza radiofonica 103.3, quella cui si affidano ogni giorno un milione e 300mila ascoltatori per evitare di rimanere intrappolati fra le code della rete stradale italiana, resterà in silenzio sabato 28 e domenica 29 luglio per l'agitazione dei giornalisti. L'emittente è «allo sbando», denunciano i comitati di redazione di Ceiss-Viaggiare informati e Isoradio, al punto che il funzionamento o meno del servizio «non incide sull'informazione» all'utente, sempre più spesso abbandonato.

L'esempio più recente è dell'altro ieri, sabato, quando un incidente sulla stata-

le 18 in Calabria - in cui hanno perso la vita cinque persone - ha obbligato la chiusura del tratto stradale. Le agenzie - denuncia la redazione - hanno battuto la notizia alle 16 e 14, mentre il Ceiss e Isoradio «non hanno avuto notizia alcuna perché l'azienda Rai, dallo scorso gennaio vieta ai redattori l'uso delle agenzie di stampa». Alle redazioni Rai del Ceiss e Isoradio, si legge nella nota, «è scientemente vietato l'uso degli strumenti che permetterebbero di realizzare un servizio utile agli utenti della strada».

Una condizione di evidente impotenza dovuta al braccio di ferro interno alla Rai, che ha portato il direttore di Isora-

dio, Riccardo Berti, ad azzerare le rubriche e a proibire l'utilizzo dei contenuti d'agenzia. Con l'ovvio risultato che mentre sabato la redazione riceveva comunicazione dell'incidente dalla polizia solo verso le sei del pomeriggio, per due ore gli automobilisti si erano incolonnati in una strada senza uscita.

E l'esempio dello scorso fine settimana è solo l'ultimo dei disservizi denunciati. I cdr di Isoradio e Ceiss si dichiarano stritolati dal monopolio di Autostrade per l'Italia, che tramite il proprio centro multimediale offre il servizio informativo a quasi tutte le reti private, e affianca le comunicazioni di Polstrada alle emittenti pubbliche. Lo statuto del servizio pubblico proibisce, infatti, che

i notiziari di Isoradio - di proprietà del ministero che la finanzia, quello dei Trasporti - siano ripetuti in altra rete, cosicché chiunque ascolti un canale privato riceverà informazioni prodotte dal concessionario autostradale. Accadono così «stranezze» come quella del 19 giugno scorso, quando il centro operativo della polizia comunicò al Ceiss la presenza di 45 km di coda sul nodo di Bologna. Negli stessi minuti, al contrario, il centro di Autostrade per l'Italia si limitava a comunicare condizioni di «traffico intenso». Di fronte a questa «distanza», denunciano le redazioni «la verità è che non si vuole comunicare ai clienti la reale entità del traffico, in modo che non si spaventino e continuino a pagare il pedaggio».

E in questo quadro si inserisce anche il versante contrattuale dell'agitazione. I 25 giornalisti - professionisti - delle due redazioni sono infatti assunti con il ruolo di operatori dello spettacolo-programmisti. Un «paradosso», per chi ogni giorno «produce centinaia di notizie di pubblico servizio», che ha fino ad ora ottenuto cinque sentenze favorevoli all'integrazione contrattuale. A tutt'oggi, tuttavia, non solo la Rai non ha voluto modificare la forma di assunzione, ma ancora non riconosce la legittimità dei comitati di redazione - accolti invece dall'Fnsi e dall'Usigrai - poiché i servizi del Ceiss e di Isoradio non costituiscono testata giornalistica. «Eppure - denunciano i redattori - mentre per una striscia di cinque minuti su

Radio Uno lavorano cinque persone, noi in 25 copriamo un servizio 24 ore su 24, andando sul posto e producendo speciali per ogni avvenimento di pubblica utilità». Sullo sciopero dei giornalisti del Ceiss e di Isoradio si pronuncerà mercoledì la commissione di garanzia per il pubblico servizio. È probabile che, trattandosi di un week-end «rovente» d'esodo automobilistico il parere sia negativo. Nel frattempo, «per scongiurare il blocco dell'informazione» la rappresentanza sindacale delle due redazioni ha chiesto «soltanto che la Rai o i ministeri dei Trasporti e delle Infrastrutture dichiarino di riconoscere l'esistenza dei problemi denunciati e esplicitino la volontà di affrontarli».